Dal Verme 1873
Olema
— Pedrotti

OLEMA

DI F. M. PIAVE

MUSICA DI G. PEDROTTI

AL TEATRO DAL VERME

nella Stagione d'Estate 1873.

RB36649

OLEMA

DI

FRANCESCO M. PIAVE

MUSICA

DI

C. PEDROTTI

MILANO
Tipografia C. MOLINARI e C.
Galleria Vittorio Emanuele, 77
1873

Il libro e la musica dell'**Olema**, sono proprietà assoluta della Società in Accomandita semplice, rappresentata da *Luigi Scalaberni*, che pone quest'Opera sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi, per la tutela dei diritti regolarmente acquisiti.

Personaggi	Parti
Olema, *principessa saracena schiava*	**Isabella Galetti-Gianoli**
Ben-Zagal, *capo arabo schiavo* . .	**Aldighieri Gottardo**
Giovanna *infante, poi regina di Castiglia*	**Teresina Ferni**
D. Filippo d'Austria, *suo consorte, poi re di Castiglia*	**Paolo Augusti**
Ximene *cardinale, arcivescovo di Toledo*	**Luciano Lombardelli**
Egmont, *gentiluomo fiammingo confidente di Filippo*	**Modesto Durant**
Torquemada *primo Inquis. del S. O.*	**Lodovico Viviani**

CORI e COMPARSE

Gentiluomini e Dignitari spagnuoli; Cavalieri e Cortigiani fiamminghi del seguito di **Filippo**; *Guardie del Palazzo; Guerrieri e popolo saraceno; Frati Domenicani; Famigliari del S. O.; Giudici, Araldi, Paggi, Scudieri, Valletti, ecc. ecc.; Dame della Corte, Popolane saracene.*

SCENA — La Spagna EPOCA — Il XVI Secolo

N. B. Le indicazioni di destra e di sinistra s'intendono date dalla Platea.

ATTO PRIMO

—

Vasti giardini dell'Alcazar con piante eccelse. A destra appartamento di **Giovanna**, a sinistra elegante chiosco chiuso da invetriate, a cui si accede per piccola porta; nel fondo ampio padiglione chiuso da cortinaggi, e ornato di moreschi trofei.

SCENA PRIMA

Olema siede presso la porta del chiosco con una mandòla fra le mani. — Gruppi di *Damigelle* gaiamente si aggirano fra i fiori cantando.

CORO Pria che le aurette involino
L'olezzo a questi fior,
Non indugiamo a intesserne
Corone per l'amor.
L'ingenuo dono accoglierne
Giovanna gradirà;
E in tali serti un simbolo
De'nostri voti avrà.
Così lenir potessero
Il lungo suo penar,
E a lei la fiamma vivida
Del gaudio ridonar;
Che la deserta reggia
Splender vedremmo ancor,
E unite insiem rifulgere
Fede, bellezza, amor.

Durante il Coro alcune damigelle avranno raccolto dei fiori, quindi rientrano nel palazzo.

SCENA II.

Olema sola.

OL. (*preludia sulla mandòla poi canta*)

I.

O nude balze, cupi recessi
Dove i miei gemono fratelli oppressi:
Schiava costretta qui suono e canto,
E finto riso mi vela il pianto;
Eppur un fascino trovo talor
In questo affanno che porto in cor.
(*Appressandosi al chiosco*)
Ella riposa... e un tremito rivela
De'suoi sogni l'angoscia. Ahimè, la turba
Smania d'amor gelosa,
E una rivale indovinar non osa.

(Siede, riprende la mandòla, e canta con crescente emozione.)

II.

Ai tuoi deserti, spiaggia natìa,
Ripensa in lagrime l'anima mia!
Gli spazi numera dov'ebbi culla,
E lieti giorni scorrea fanciulla;
Piango e sospiro, ma poi talor
Ritrovo un fascino nel mio dolor.

SCENA III.

Detta e **Filippo** (dal fondo).

FIL. Olema!... ti ritrovo!...
OL. Silenzio, Don Filippo... ivi riposa
La sposa vostra... (*alzandosi*)
FIL. Da due lunghi giorni
Il canto tuo non mi beava.
OL. Ed ora
Delle tristi armonie la schiava vostra
Tocca l'ultima corda, e a voi s'invola. (*avviandosi*)

FIL. Ah no, rimanti; perchè mai sì mesta?
OL. Straziato ho il core. Della prima infanzia
Il dolce amico, Ben-Zagal, dannava
Uno dei vostri a morte.
FIL. Egli imprecava
A Don Fernando, alla Regina, a Dio...
OL. Deh! si salvi! il potete...
FIL. E qual mercede
Avrò da te?
OL. Che puote offrir la schiava
Al suo signor?
FIL. (*prendendola dolcemente per la mano*)
Fra un'ora al vicin bosco
Sola t'attendo... (*rumore esterno*)
OL. (*trasalendo si libera da Filippo e dice spaventata*)
Alcuno vien...
FIL. Se ai miei
Voti consenti sull'argentea corda
Tocca un sospiro, e sarà salvo.
OL. Oh Dio...
FIL. (*assicurandosi che fu vana apprensione*)
Cedi, ah cedi, o divina, al voto mio.
(*le riprende caramente la mano*)
Deh vieni, Olema; può un tuo detto solo
L'universo in empiro a me cangiar;
A te in letizia può mutare il duolo,
E dal servaggio estollerti a regnar! —
Che val una corona, s'io non amo
Colei che in prezzo ne pretende il cor?
Altre delizie sopra tutte io bramo...
Quelle sublimi del tuo divo amor!
OL. Deh, non mi dir questa parola *io t'amo*...
Se vero fosse, n'ho sgomento il cor.

SCENA IV.

Detti, poi **Giovanna** dal chiosco spaventata.

Voci (*lontane*) Alle fiere, alle fiere, l'infedele...
OL. Per pietade, accorrete... (*a Filippo*)

GIOV. (*sorpresa*) Qui Filippo!...
Tali grida che sono?
OL. (*Al comparire di Giovanna indietreggia, afferra la mandòla fissando sempre Filippo che affetta indifferenza.*)
FIL. Un moro schiavo
Dannato al Circo...
OL. (*vedendo che Filippo non si dispone a partire, esclama fra sè*)
E non ha Dio
Di lui pietà... pietà del dolor mio!...
(*Fa vibrar con forza la corda d'argento*)
FIL. (*scosso da tal suono dimentica tutto, getta un appassionato sguardo su Olema, ed esce precipitoso*).

SCENA V.

Giovanna *ed* **Olema.**

GIOV. (Ei parte! e così sempre!...
Come partendo egli fissò la schiava!...
E il guardo di colei lo affascinava!)
(*Breve silenzio, poi accostandosi ad Olema*)
Smarrita sei... perchè? Qui con Filippo
Ti sorpresi in colloquio...
OL. Al prence osai
Per altri favellar.
GIOV. E a te chi diede,
Schiava, il diritto alla parola?... Oh guai
Se mentire tu osassi! a te sventura
Se di fascini rei colpevol fossi!
OL. (Cielo! avess'ella udito!)
GIOV. Un tal sospetto
Segnerebbe il tuo fato... Orsù, rispondi...
Di chi, come parlasti; e che chiedevi?
OL. La grazia d'un fratel dannato a morte.
GIOV. D'un fratello? tu menti! esserti amante
Dovea colui se ti premea sua sorte!
OL. (*asciugandosi gli occhi*)
Sul nostro suol natio
Mi amò possente un dì;

Nè per mutar del mio
Destino a me fallì.
Come potrei per lui
Non implorar mercè?
Se sventurata io fui
Fedel rimase a me.

GIOV. (*rianimata*) (Respiro! un altro amor
Porta la schiava in cor!)
(*con trasporto da sè*)
(Oh perchè il fascino non ho che brilla
Nel raggio languido di sua pupilla?!
Avrei nell'estasi dell'amor mio
Un de'suoi gaudi rapito al ciel!
Misera! il Cielo m'ha chiuso Iddio;
A me non resta che un freddo avel.)
E tu perdonami fedele Olema,
(L'anima amante d'ogni ombra trema)
Se nel delirio di un folle ardore
Osai d'un angelo fin dubitar.

OL. Calmate i palpiti; a tanto amore
Amor Filippo non può negar.

GIOV. Ah, offerirgli potessi anco un trono
Come intero il mio core ebbe in dono!

OL. Lo potrete... l'Augusta reina
A regnare con voi lo destina,
A me il disse...

GIOV. A te?

OL. Sì... *Dee felice*
Con Filippo Giovanna regnar...
Son suoi detti.

GIOV. (*giubilante*) Ah, sperarlo mi lice!...
Mi fia dato suoi voti appagar!

(Nella effusione del contento getta le braccia al collo di **Olema**, ed entrambe cantano)

(*a 2*) Al fianco mio / tuo risplendere
Io / Tu lo vedrò / vedrai più bello
Pari al celeste arcangelo
Di gaudio apportator.

GIOV.
L'ambito scettro Iberico
Sarà per noi suggello
Del più beato vincolo
Del più costante amor.

OL.
L'ambito scettro Iberico
Sarà per voi suggello
Di quel beato vincolo
Che a me ricusa amor.

(**Giovanna** seguìta da **Olema** rientra nell'appartamento)

SCENA VI.

Ben-Zagal comparisce dal fondo, scortato ed in catene. Le *Guardie* lo sciolgono e si allontanano; egli subito si prostra e prega.

B. ZAG. Alláh possente; — Alláh clemente,
Sia gloria a te.
Tu m'hai salvato — da iniquo fato,
O Re dei Re.
Patria adorata, — or è sacrata
Mia vita a te.
Alláh possente; — Alláh clemente
Vegli su me.

(S'interna fra gli alberi; il giorno gradatamente si oscura, e vedesi illuminare l'interno del padiglione.)

SCENA VII.

Gentiluomini Fiamminghi, ed *Officiali* dell'esercito giungono da varie parti. — **Egmont** scende dal palazzo, e si unisce ai Convitati.

EGM. e CORO Fra gli aranci e fra le palme
Di Castiglia e Andalusìa,
Non s'infiammino nostr'alme
Sol d'amore e poẽsia.
Il profumo della mensa
Fa la vita più gioconda;
La letizia Iddio dispensa
Alla lieta baraonda,
Quando affoga nel bicchier
Ogni cura, ogni pensier.

(Una vivace musica chiama la comune attenzione al padiglione, le cui grandi cortine s'aprono lasciando vedere splendida, lautissima mensa. Nello stesso momento viene dal palazzo **Filippo** e seguito di *Valletti* e *Paggi*. Egli stringe la mano ad **Egmont** e ad alcuni *Officiali*, ed accenna loro di seguirlo. Poichè tutti saranno entrati nel padiglione le tende nuovamente si abbassano; la scena resta quindi all'oscuro.)

Alcuni **Spagnuoli** involti in cappa nera girano la scena a piccoli crocchi di due o tre. **Ben-Zagal** si fa vedere in disparte, poi **Olema**.

SPAGN. Eccoli all'orgia — Che val se i Mori
Più non calpestin d'Iberia il suol...
Dal Norte piovono nuovi Signori,
E a noi si offusca di Spagna il sol.

B. ZAG. Eccoli all'orgia — Del Re futuro
La Corte frivola composta è già
Ma intanto il tempo si fa maturo
Che tutti in polvere li ridurrà.

(I **Spagnuoli** si ritirano, non rimanendo in iscena che **Ben-Zagal**.)

OL. Fatalità! Filippo m'ama, ed io
Lotto invan con me stessa, e col cor mio
Di sì funesto affetto il reo prestigio
Romper m'è forza... Allontanarmi io deggio,
Sola... ma come!... (*scorgendo* BEN-ZAGAL)
(*a parte fra sè*) Dell'infanzia prima
Povero amico, tu salvarmi dèi...
La tua vita pur devi ai preghi miei.
(*chiamando a voce alta*) Ben-Zagal...

B. ZAG. Chi m'appella? (*avvicinandosi*)

OL. Me non conosci?... Olema?...

B. ZAG. È ver! Dovea
Non lungi da Filippo indovinarti...

OL. Tu lo calunni, ingrato!

B. ZAG. Ingrato!...

OL. E da chi allor fosti salvato?

B. ZAG. (*con fuoco*)
Taci, ah taci; la vita detesto,

Quando penso a qual prezzo funesto
L'ottenesti!

OL. Che parli?

B. ZAG. All'amore
La degg'io di straniero oppressore.

OL. E ti affanni se un uomo sospira
Quando geme la patria che adori?
Il tuo petto vendetta respira,
E lusinghe domandi agli amori?!

B. ZAG. So che t'amo, null'altro comprendo.

OL. Allo stesso amor tuo ti contendo.

B. ZAG. Troppo chiedi..

OL. Io pur tutto affrontai...

B. ZAG. Ma la fiamma che m'arde non sai.

OL. Io so che quando gemea Granata
Ratto al deserto volgeva il piè.
So che captiva, qui trascinata
Fui dai nemici di nostra fè.
A te spazio e sole ardente,
A me lagrime e sospir;
Un corsiero a te fuggente,
A me trepido obbedir.

B. ZAG. Ma poichè schiava ti seppi appena,
Corsier, deserto, tutto sparì;
E volontario la tua catena
Con te a dividere non volai qui?
E più bella m'apparivi
Che nei sogni dell'amore;
Ma col dir: *Fratello vivi*,
(*desolato*) M'hai versato morte in cor.

OL. (*appressandosi con affettuosa dignità a* BEN-ZAGAL)
Ti calma, Ben-Zagal... Negli Alpuxarras
Fratelli abbiam che dell'esilio i giorni
Traggono a stento... Pensier nostro solo
Esser ne dee la sorte. (*poi solenne*)
Fedel ti giura a lor fino alla morte.

B. ZAG. (*commosso di tali parole, cade a'suoi piedi esclamando*)
Stella d'Arabia, fior di Granata,
A te mi prostro, donna adorata,
Parlami, imponi, che far degg'io?...

OL. (*rialzandolo*)
Volare ad essi a un cenno mio;
La fè temprarne, crescer l'ardore,
Emuli farli del tuo valore.

(Voci confuse di *evviva* dall'interno del padiglione)

B. ZAG. Dovrei partire! Ed in balia
Qui di Filippo te lascerò?...
OL. Non vuol custodi l'anima mia;
A mia difesa bastar saprò.
Per monti, per valli — chiamando a riscossa
Vedrai questa schiava — le turbe esaltar!
B. ZAG. O donna sublime — quest'alma hai commossa;
La voce di Patria — prodigi fa oprar!
OL. Dimentica Olema — trionfa su te;
Ricordati solo — che vincer si dè.
B. ZAG. Col nome d'Olema — sul labbro e nel cor
Il vero credente — sarà vincitor.

(Nuovi canti confusi dall'interno. **Olema** fa cenno a **Ben-Zagal** di tacere, e trattolo presso alla grande cortina ne solleva un lembo, mostrandogli i *Cortigiani*, che in preda alle conseguenze dell'orgia cadono addormentati).

Olema lascia la tenda, prende per mano **Ben-Zagal** e traendolo sul davanti della scena esclamano insieme esaltati:

(*a* 2) Grazie Alláh! con tai Signori
Schiusa è ancor la Spagna ai Mori.

(Si allontanano rapidamente da opposte parti.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Galleria attigua agli appartamenti della **Regina Isabella** ai quali si accede per una porta a sinistra.

A destra altra porta che mette al privato Oratorio di **Giovanna**. Di fronte a sinistra l'ingresso, a destra gran verone, nel centro un ritratto tutta figura di **Isabella la Cattolica** in trono. — Mobili del tempo.

SCENA PRIMA.

Giovanna entra dal principale ingresso di fronte.

Taci, grido infernal di gelosia....
Troppo è bello Filippo.... (*fissando la statua*)
No, con quel volto non si può tradire.

(breve silenzio, poi come colpita da un pensiero)

Ma se Ximene or or da me sapesse
Di quai sospetti e ambasce io vivo in preda,
Del trono indegna me non crederebbe ?...
E col trono Filippo
Fors' io non perderei? (*pausa, poi risoluta*)
Simulerò.... Tacete affetti miei. (*s' avvia nell'Oratorio*)

SCENA II.

Detta ed il **Cardinale Ximene** dagli appartamenti della Regina.

XIM. Altezza....
GIOV. (*con inchino*) Padre!
XIM. (*grave*) Numerati forse
Sono gl'istanti che l'Augusta donna

Signora delle Spagne e madre vostra
Dividono dal ciel....

GIOV. Me sventurata!

XIM. « Ora la Corte, e i grandi
» Seguirmi denno a lei che a viva voce
» Apprender vuole a tutti
» Il suo voler estremo.

GIOV. « Oh madre mia, per sacro lo terremo.

XIM. (*appressandosele affettuosamente*)
Alla voce del cielo ora rivolto
È il vostro spirto? (*siede sopra un seggiolone*)

GIOV. O padre mio, v'ascolto.

XIM. Figlia di Regi — davanti a Dio
Polvere sei.
Versa il tuo spirto — nel seno mio;
Temer non dèi.

GIOV. Padre!

XIM. Quel tremito — quel tuo pallore
Qual cela arcano?...

GIOV. (Gran Dio, qual lotta — dentro il mio cuore...)
Mentire è vano.

XIM. Perchè distratta — la tua pupilla
Vaga talor.

GIOV. Sogno d'amor.

XIM. Follia! non pensi — quale alta brilla
Stella per te?

GIOV. Padre, mercè....

XIM. Sarai tu calma — sarai tu forte?

GIOV. (Salvami, o Dio,
Lo sposo mio.)

XIM. Mostrarti degna — di tanta sorte
Saprai?

GIOV. (*quasi tremante*) Non so.

XIM. Rispondi —

GIOV. No.

XIM. (*alzandosi con forza*)
No? qual t'assale fatal follia?

GIOV. Padre, io mentia....

XIM. Una corona — saprai portar?

GIOV. (Mio Dio! regnar?

Mentire al cielo — potrei così?)

XIM. Rispondi....

GIOV. Sì. —

(con tutta la forza della passione)

(E tu d'amore un'estasi
Non troverai per me,
Quand'io son giunta a perdere
L'anima mia per te?)

XIM. (*alzando quasi ispirato la mano sopra il capo di lei*)
Sovra il tuo cor diffondasi
La pace del Signor;
Per te risplenda fulgida
La Stella Ibera ancor.

GIOV. (O madre mia, perdonami
Se agli ultimi dolori
Oso scordar che muori
Pel mio fatale amor.)

(Gli bacia con profondo rispetto la mano. Egli si allontana per l'ingresso principale, **Giovanna** si ritira nell'Oratorio.)

SCENA III.

Olema inseguita da **Filippo.**

FIL. Perchè t'involi?... ascoltami
Olema; tu lo dèi.... (*trattenendola*)

OL. Me alla Regina appellano
Gli usati offici miei....

FIL. M'odi.... perchè mancasti
Alla gentil promessa?

OL. Grazia, signor.... vi basti.

FIL. La vita io t' ho concessa
Di chi fratel tu chiami.

OL. Oh, il cielo ven rimuneri.

FIL. Ingrata! e tu non m' ami?

OL. Amarvi....

FIL. Io fra le schiere
De' miei per te innalzai
Quest' uomo a mio scudiere.

OL. Chi, desso...?
FIL. E tu non hai
Un bacio sol per me!
OL. Grazia, Signor, mercè!
FIL. (*con crescente vivacità*)
Donna fatale, pietade chiedi
A chi penare al piè ti vedi?...
Nè un detto solo sai profferir
Che tanto affanno possa lenir?...
È senza pari l'affetto ond' ardo,
E gelo eterno in cor ti sta!...
Oh, smetti il vano prego beffardo....
È insulto il chiedere da me pietà.
OL. Ignota un' ansia vi turba i sensi;
Volgare imagine vi parla in cor,
E all'idol tosto bruciate incensi
E il fatuo fuoco chiamate Amor.
Oh! fra la turba che vil si chiama
Così fra l'araba gente non s'ama....
Per noi è amore follìa sublime
Che tutta l'anima per sè conquide:
Strazio che ogni ultimo fallir redime,
Luce che incendia, febbre che uccide.
Per voi letizia, per noi dolor;
Fra voi si vive, fra noi si muor.
FIL. Così t'intendo, tal io ti voglio
Fior de' miei sogni, sospiro mio;
Per un tuo sguardo rinunzio al soglio,
Per un tuo bacio rinnego Iddio....
OL. Tale saresti?
FIL. Tal son per te.
OL. Filippo!
FIL. Olema!
OL. Gran Dio mercè!

(**Filippo** si getta alle ginocchia di lei, e coprendole di baci una mano cerca di trarla seco. **Giovanna** comparisce sulla porta dell'Oratorio.)

SCENA IV.

Detti e **Giovanna** che dalla porta dell' Oratorio si avanza gravemente, frenandosi a stento, e fulminando su di essi terribili sguardi. **Filippo** s'alza come per lo scatto di una molla, ed **Olema** resta appoggiata al piè della Statua col volto chiuso fra le palme.

GIOV. (*a Filippo*)
Una schiava!... una mora!... il rifiuto
Della Spagna, rivale mi dài?
Nella reggia cercarla ho temuto,
E nel limo qui alfin la trovai!
(*entra fra loro irrompendo*)
Lode a Dio che potenza m'ha data,
Ed usarne Giovanna saprà....
Ella è bella!... sarà mutilata;
Schiava è dessa!... venduta sarà.

FIL. (*a Giovanna*)
Quali accenti!... L'indegno proposto
Scorda, o, giuro, fatal ti sarà.
No, costei rea non è.... ad ogni costo
Protettor questa donna m'avrà.

OL. Sia pur vittima a giusti furori
Il mio fato non merta pietà....
Di quest' uom che reietta tu adori
Sei tu schiava, Regina ei m'avrà.

(Si sente l'appressar della Corte; i tre personaggi assumono una decorosa dignità; le cortine della porta di fronte si schiudono.)

SCENA V.

Detti, il Cardinale **Ximene** che torna con al fianco **Egmont** seguìto dalle alte dignità dello Stato, quindi **Ben-Zagal** in assisa di scudiere cogli stemmi del principe, finalmente gli Officiali fiamminghi addetti alla Corte dello stesso.

XIM. (*gravemente a Giovanna e Filippo*)
Alla regal presenza d'Isabella
Seguirmi non vi spiaccia; ella il desia.

GIOV. (*tergendosi una lagrima*)
Avrò anco un bacio dalla madre mia!

(Tutti entrano negli appartamenti, meno **Filippo** e **Ben-Zagal.**)

SCENA VI.

FIL. (*sommessamente*)
In te fido... Scudiere mio sei.
B. ZAG. Generoso!... (*inchinandosi*)
FIL. La vita mi dèi....
B. ZAG. Dessa è vostra.... (*come sopra*)
FIL. Affidarti poss' io
Alto incarco?
B. ZAG. Di più non desìo.
FIL. D'una mora Giovanna è gelosa....
B. ZAG. Forse Olema?...
FIL. Sì, e medita, ed osa....
B. ZAG. Vendicarsene forse?
FIL. Sì.
B. ZAG. Ebbene?
FIL. Prevenir....
B. ZAG. Vigilarla conviene.
FIL. Mio scudiere, a te libero accesso....
B. ZAG. Sarà sempre dovunque concesso?...
FIL. Ogni passo ne osserva, ogni gesto....
B. ZAG. Come un tigre in agguato qui resto....
FIL. Tremi ognun che l'osasse toccar....
B. ZAG. Un pugnale potrebbe incontrar.
FIL. M'hai compreso?... prudenza... mister!...
B. ZAG. Me vivente non v'ha da temer.

(**Filippo** va a raggiungere la Corte)

SCENA VII.

Ben-Zagal *solo* (dopo breve pausa)

Ah, non falliva il mio presentimento!
Questo geloso foco

Che l'anima distrugge il ver diceva!...
Ei l'ama!... Ei l'ama!!... ed io
Lasciarla ora dovrei, od alla patria
Farmi spegiuro, ed a' fratelli miei?
No.... vile non sarò... patria ed amore
Onnipossenti son d'arabo in core.... (*pausa*)
Ei l'ama!... a me l'affida!!...
E al primo affetto ella sarebbe infida?
Olema, o spirto angelico,
Di quale amor t' amai
Lo sanno in cielo gli angeli,
Tu sola in terra il sai.
La tua divina immagine
Sempre serena e bella
Sia fra le notti e i turbini
Del naufrago la stella.
Sorgi, risplendi, e guidami
Alla sognata sponda;
La tua pietà risponda
A così grande amor. (*s'allontana rapidamente*)

SCENA VIII.

Vasto sotterraneo nella Cattedrale di Toledo con sepolcrali monumenti dei Re di Castiglia. Vi si discende per lunga ed ampia scala di prospetto a destra, a capo della quale havvi un chiuso cancello, che lascia scorgere lung'ordine di colonne, e profonda galleria. A sinistra un' altare di marmo nero e bianco con trofei d' armi e bandiere moresche. Una porta minore a destra, altra a sinistra. Quattro lampade d'argento spandono fioca luce. Nel mezzo in fondo lungo tavolo coperto di nero tappeto con cinque seggioloni, uno dei quali distinto dagli altri alle parti. Più presso al proscenio a sinistra altro seggio elevato.

Al mutar della scena entrano gravemente da destra, ed in silenzio alquanti *Famigliari*, poi molti *Giudici del S. O.*; finalmente il *Grande Inquisitore* **Tommaso Torquemada**, con quattro *Domenicani*, seguìto da altri *Famigliari* che portano fasci di carte che dispongono sul tavolo.

TORQ. (*giunto nel mezzo dice*)
Non mai sedea la Sacra Inquisizione
Sotto questi archi venerati.

CONS. Ed ora
Chi qui l'aduna?
DOM. Volontà suprema.
CONS. Chi vien tratto in giudizio?
TORQ. Una infedele,
Una mora, una schiava....
CONS. E chi l'accusa?
TORQ. Giovanna istessa, che di sua presenza
Onora il rito, e più solenne il rende.
CONS. Ben venga; e pari a misero mortale
L'infante troverà la legge eguale.

SCENA IX.

La Galleria è rischiarata da torcie recate da molti *Valletti* I cancelli si schiudono. **Giovanna** con due *Scudieri* ne scende taciturna ed ossequiata da tutto il Tribunale va ad assidersi sul seggio elevato a sinistra, **Torquemada** ed i quattro *Domenicani* al tavolo, i *Giudici* ai due lati.

TORQ. (*ricevuto un foglio, lo scorre e dice*)
È questa la denuncia... L'accusata
Nomasi Olema, ed è regale ancella.
Tutti Comparisca all'istante. (*un usciere parte da destra e subito ritorna*).

SCENA X.

Detti e l'*Usciere* che torna seguìto da **Olema** in bianca veste col crine disciolto, quale era stata sorpresa nelle sue stanze, e scortata da quattro *Famigliari del S. O.* Ella si avanza sicura in mezzo al sepolcrale silenzio.

GIOV. (*da sè guardandola*) (Ahi! come è bella!)
OL. Chi m'accusa? (*guardando attorno*).
GIOV. Son io...
OL. (Cielo!) (*con forza*) Mentite...
TORQ. L'augusta donna ha la parola.
CONS. Udite!
GIOV. (*sorge e cupamente dice*)
Costei per meglio illudermi
Finse la nostra fede,

Mentì sotto il battesimo
Al cui valor non crede...
Costei del pane angelico
Cibarsi, iniqua osò!!

Tutti Orrore!... Orror!... difenderla
Nessuno omai qui può.

GIOV. (*con crescente sdegno*)
A tale si somigliano
I suoi nefandi amori;
Costei lusinga, insidia
E cristiani e mori...
(*con fuoco*) La reggia, il tempio debbonsi
Alfin da lei mondar.

Tutti E se ricusa, astringerla
Sapremo a confessar.

(**Torquemada** e i *Giudici* osservano alcune carte; **Giovanna** parla agitata ad alcuni *Consiglieri;* frattanto **Olema** dice fra sè):

OL. (Morir! perchè vacilla
La mia fatal virtù?
Morir! la mia pupilla
Non lo vedrà mai più?
Ed incompresa scendere
Dovrò nel muto avel...
Perdo nel mondo un angelo,
E non lo trovo in Ciel).
(*con risoluzione ai giudici*)
O Inquisitor, due femmine
Stan solo a voi dinante,
E in me costei si vendica
Della reietta amante;
Or qual delitto è il mio
Se impallidì sua stella?
Dovrò dar conto a Dio
Solo per esser bella?

Tutti (si alzano, e scendono al centro circondando **Giovanna**, **Torquemada**, e parlando prima sottovoce.)

I. Del maleficio squarciato ha il velo;
Più da esitare omai non v'è...

II. Giustizia gridan le leggi e il cielo...
Al rogo, al rogo dannar si dè.
Tutti Sì, sì, giustizia, pronta vendetta
Contro l'eretica che calunniò.
L'intera Spagna da noi l'aspetta:
Troppo l'iniqua la provocò!

Olema durante tale esplosione sarà rimasta immobile, e col capo chino.

SCENA XI.

Detti e **D. Filippo**, che frattanto sarà entrato con **Egmont**, e **Ben-Zagal** da sinistra comparisce improvviso fra loro. Tutti sorpresi lo inchinano, e tornano ai loro seggi.

FIL. (*ai* Giudici) A voi pietà non chiedo;
La rea costei non è.
GIOV. (*trasalèndo*) Filippo! Oh Ciel!
OL. Chi vedo!
Egli! o mio Dio mercè.
FIL. (*traendo* GIOVANNA *in disparte*).
Che festi o Giovanna? — ad ultima prova
L'umana pazienza — ti piacque tentar.
Un angelo immoli — e pensi che giova
Quel sangue del talamo — le gioie a salvar!
Non t'amo! Non t'amo! — mi manca virtù
Sii pur la Regina — d'amarti mai più...
Poteva pria d'ora — donarti mercè,
Or solo ribrezzo — io sento per te.
GIOV. Non dirlo! Non dirlo! — gli strazi non sai
Che questa reietta — doveva provar.
È dunque delitto — se troppo t'amai,
E santi ricambi — non seppi trovar!
Non dir che m'abborri — non dirlo mai più;
Smarrisco del senno — la prima virtù.
Non è la Regina — che imperi su te,
È l'ultima schiava — che implora mercè!
OL. Ei m'ama; lo vedo — lo sento nel petto,
Qual fiero leone — costume ha d'amar...
È il Re del deserto — sublime d'aspetto
Che sola sovr'esso — mi chiama a regnar.

Tal io ti voleva — mi manca virtù
Superbo tiranno — resisterti più...
A te m'abbandono — non chiedo mercè,
Non sono più Numi — più patria per me).

B. ZAG. (Ei l'ama; lo vedo — nel petto lo sento,
E l'ira che scoppia — mi è forza frenar.
Ei l'ama! e all'infame — (orrendo tormento)
Un ferro nel seno — non posso piantar).

EGM. O stella di Fiandra — brillare puoi tu
Se povera è tanto — dell'uom la virtù,
Che a vezzi funesti — ei ponga a mercè
Di fragile donna — lo scettro dei Re).

TORQ. Mistero — nequizia! — delitto — virtù!
e INQ. Parole che senso — non trovano più!
Tu sola trionfi — Santissima Fè —
E principi e schiavi — si prostrano a te.
(si odono colpi di cannone).

SCENA XII.

Detti, il *Cardinale* **Ximene** seguito da alquanti *Dignitari*, e dalle *Dame* vestite a lutto, che vanno a situarsi dietro a **Giovanna**, in mezzo al comune silenzio solennemente annunzia:

XIM. Donna Isabella a più felice vita
Dalla terra fra gli angeli è salita.
(commozione generale)

GIOV. *(in un'ultima invocazione a* FILIPPO *traendolo in disparte e a bassa voce).*
Un'altra volta, un'ultima
Parla — è in tua man tua sorte:
Meco sei Re — l'esilio
Con essa incontri, e morte!
Scegli.

FIL. La morte pria
Ch'esser congiunto a te.

GIOV. *(con violenta esclamazione)*
Misericordia!!

(**Filippo** rimane immobile)

SCENA XIII.

Detti. Gli *Araldi* entrano colla Corona di Spagna seguìti da *Gentiluomini fiamminghi* e *spagnuoli.* Gli *Araldi* ponendo ginocchio a terra la presentano a **Giovanna** dicendo:

O pia!
Noi c'inchiniamo a Te.

GIOV. (*staccandosi da* FILIPPO *e con esaltazione sempre crescente*).
Una Corona! E quale
Farne tesor potrei?
Cingetela a costei (*additando* OLEMA)
Il mio voler la estolle
Dov'io pur or regnava;
Giovanna io son la folle...
Giovanna io son la schiava...
Popoli miei, mi prostro
Anco una volta al ciel.
Sarà mia reggia un chiostro;
Talamo il freddo avel.

XIM. TORQ. *e* INQ.
Sventura! Sventura! la figlia dei Re
Dal Cielo colpita il senno smarrì.
Sventura! sventura! s'apprestan per te
Santissima Fede, terribili dì.

FIL. Sia l'istante dal Ciel maledetto
Che di Spagna alla stirpe mi univa,
E alla misera accesa nel petto
Il furor d'impossibile amor.
Ma l'immagine tua fin ch'io viva
Non so Olema strapparmi dal cor.

OL. Sia l'istante dal Ciel maledetto
Che mi trasse in Ispagna captiva,
E accendea di Filippo nel petto
Questa fiamma che strugge il mio cor.
Ma strapparmi dal sen fin ch'io viva
Più non posso il colpevole amor.

*

B. Zag. Il dolor che vi scoppia nel petto
La mia gioja feroce ravviva,
Sovra il trono da Dio maledetto
Tutto piombi il celeste furor;
E la stirpe d'Alláh rediviva
Riconquisti l'antico splendor.

Egm. *e* Fiamminghi
Sia l'istante dal Ciel maledetto
Che ci trasse all'Iberica riva,
E alla patria del bieco sospetto
Delle Fiandre alleò lo splendor.
Ma più bella, più ricca, più viva
La sua stella dee sorgere ancor.

Giov. (*folleggiando*)
Meco vieni — voliamo o diletto
Là dell'eremo nostro alla riva...
Al castel dove fu benedetto
Il mio primo, il mio ultimo amor.
Sono bella, son giovin, son viva,
E di affetti trabocca il mio cor.

Dame Ahi sventura!
Tutti Del senno la priva
Il delirio di un misero amor!

Xim. Torq. Inq. (*in ginocchio e nel fondo della scena*).
Miserere mei Deus, secundum
Magnam misericordiam tuam.

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

—

Sala nel palazzo reale. Porta nel mezzo, altra a destra, finestra a sinistra.

—

SCENA PRIMA

Ben-Zagal solo.

L'ora alfine suonò — Dagli aspri gioghi
Degli Alpuxarras l'arabe coorti
Da' miei fidi guidate, in ferrea cerchia
Stringon la sacra terra — O mia Granata,
Nostra alfine sarai... Ma tu divina
Olema sarai mia? Tu per cui lieto
Darei vita e fortuna, e patria, e Dio,
Pur di sfiorar il labbro tuo col mio!

SCENA II.

Filippo e detto.

FIL. Schiavo che vuoi?
B. ZAG. Da solo a sol — da pari
Favellarti o Filippo...
FIL. (*con meraviglia*) A me da pari?
B. ZAG. Due volte, il so, fu tua la vita mia,
E tua sempre sarà — Pur una gente
Che non è tua, me riconosce ancora
De' suoi destini arbitro e Duce. In nome
Or di costor m' ascolta —

FIL. Ebbene, sia —
(*con ironia*)
Delle tue genti More
Favella o fortunato ambasciatore.
B. ZAG. Fra gli aspri gioghi — di quelle gole
Cui non dispensa — suoi raggi il sole,
Vinto, non dômo — le sue ritorte
Anela a frangere — un popol forte —
Là tutti pendono — da un cenno mio —
Non son più schiavo — son Re — son Dio —
Vuoi pace — ed umili — la tua mercè
Li vedrai chiedere — curvi a'tuoi piè...
Vuoi guerra? — e l'ali — su te sin d'ôr
Dispiega l'angelo — sterminator.
FIL. Tigre d'Arabia — de' tuoi deserti
Fiutar le mobili — sabbie tu merti.
Non sei più schiavo — s'io scopro in te
Quella scintilla — che forma i Re.
E Re ritorna — d'un nobil core,
Hai dritto all'odio — non devi amore —
Ma non sia detto — che ignobil patto
De' tuoi sia prezzo — del tuo riscatto.
Fedeli — io tutto — scordar saprò,
Ribelli — in atomi — li schiaccierò —
B. ZAG. A libertà mi chiami? — a te la rendo
E con essa il mio popolo ti dono —
Ma le supplici mani a te protendo,
Altra grazia ti chiedo — altro perdono.
E fia, tal giuro — questa grazia estrema.
FIL. (*interrogando*)
Ebben...
B. ZAG. Per tutti noi — libera Olema
FIL. (*con risoluzione*)
Giammai, giammai —
B. ZAG. Che ascolto!
Non ricusar mercè —
FIL. Libera Olema! Stolto!
Essa bisogna a me.
È la mia stella — è l'angelo
Fatal de' giorni miei —
Luce, tormenti e gaudj
Tutto ritrovo in lei —

E tu la chiedi in cambio
D' un popolo e d' un regno...
Dunque tu l'ami, indegno,
Tu la contendi a me —

B. Zag. S'io l'amo! è il primo palpito
Che m' ha insegnato il core...
S'io l'amo! è il primo raggio...
Fu il primo mio dolore...
Pur d' un divin ricambio
Non è più sogno il mio —
Solo domando a Dio
Che sia rapita a te —

Fil. O vil dimentichi — ch' io sono il Re,
Che un sol mio cenno — può trarti a morte?

B. Zag. Tu nol farai — perchè sei forte...
Inerme e libero — io venni a te —

Fil. (*esitando*).
Fuggi — t'invola — libero in campo
Da pari a pari — ti ucciderò.

B. Zag. (Dal mio pugnale — non avrai scampo
Olema e il cielo — vendicherò.)
(*Si allontana*)

SCENA III.

Filippo solo, quindi **Egmont** e **Guardie.**

Fil. Ei dunque l'ama... ed io col traditore
Col mio rival fui generoso... Stolto!
O fidi miei, Egmont, Guardie accorrete
(*entrano tutti*)
Il vil Moro laggiù fuggir vedete?
(*traendoli verso il verone*)
Delle Castiglie il più ricco castel
A chi mi rechi in man quell' infedel.

SCENA IV.

Olema, in ricchissimo abbigliamento, entra agitata.

Sogno dunque non è, non è delirio...
I ceppi miei, gli accusatori, il rogo

Ove sono... Ove sono? Ah sì, spariro
Come fantasmi allo spuntar del giorno...
E il sol tu fosti, che l'afflitta schiava
Di una luce sì bella irradiava.
Tutto sparì... non il rimorso — Ahi dunque
D'ogni gioia quaggiù, d'ogni dolore,
Sarà tiranno il palpito del cuore! —
Tutta tremai quel primo dì,
Che altero, e bello nel suo splendor
Ei m'apparì
Parea timor...
Ed era amor.
Tremai quel giorno che mi guardò
Con quel suo sguardo fascinator,
E mi parlò!
Parea stupor...
Ed era amor.
Il dì che volle stringermi al sen
Un foco, un gelo mi scese al cor,
E venni men;
Parea dolor...
Ed era amor.
(*con passione crescente*)
Era l'amore che non perdona,
Che tutto scorda, che tutto dona,
Nè mai per sè
Chiede mercè.
(*s'allontana assai commossa*)

SCENA VI.

FESTA DELL'AMORE E DELLA POESIA

Gran salone ottagono nella Reggia di Toledo e sfolgorante di luce e addobbo. Se ne vedono cinque grandi arcate sostenute da orientali colonne. Quella centrale in fondo è occupata da una grande nicchia, nella quale emerge un gruppo colossale di candido marmo rappresentante Apollo in atto di coronare la musa nordica e la ispana, che stanno per stringersi amichevolmente le destre. L'arcata a manca è aperta a maestosa scalea; quella a destra mette a ricca fuga di sale. Nella parete pure a destra, sotto splendido

baldacchino, ergesi il trono regale; di fronte a sinistra un rialzo pei suonatori. Ai lati del trono due tripodi sostengono volumi di poesia, di musica, e corone d'alloro destinate a Poeti e Cantori. Al mutar della Tela *Cavalieri, Dame, Fiamminghi* e *Spagnuoli* sono in attenzione di Re **Filippo** che scende coronato dalla scalea con **Egmont** e *Cortigiani,* seguìti da *Paggi* che portano alcune arpe.

CORO Viva il Re, cui fan corona
Arti, Amore, e Poesia;
Che alle gioie s'abbandona
Onde l'uom quaggiù s'india.

FIL. *(scende lentamente la scalea, e traversando l'ottagono va ad assidersi in trono.)*

DAME Viva il Re che il facil estro
Alle muse consacrò,
Che salutano maestro
Quanti Geni il ciel creò.

FIL. Poichè vinti son già i Saraceni
Goda Iberia suoi giorni sereni...
Qual promisi alla musa di Spagna
Sia la nordica musa compagna.

Tutti Vuoi che il canto più vivo risuoni?
Dal tuo labbro, o Signore, s'intuoni

(Ad un cenno di **Filippo** i *Paggi* consegnano le arpe alle *Dame* che siedono presso il trono, dall'alto del quale preso da entusiasmo egli canta accompagnato dalle arpe):

FIL. L'amor si canti
E la beltà,
Che dolci istanti
Viver ci fa.
Senza la gioia
Di tanto ardor
Fortuna e gloria
Non han valor.
Ogn'alma adunque schiudasi
Al gaudio, ed all'amore,
E regnino nel palpito
Concorde d'ogni core.
Viva l'Amor.

Tutti ripetono con entusiasmo.

SCENA VI.

Detti ed il *Cardinale* **Ximene** che gravemente scende la scala seguito da alcuni *Officiali.*

Alcuni Chi giunge?
Altri Il Cardinale!...
FIL. Che vi tragge, o Signor, a queste sale?
XIM. Piombano i Saracen qual nebbia folti
Dagli Alpuxarras vèr Toledo volti...
Col mio labbro ti dice Don Fernando:
Re di Castiglia snuda il regio brando,
E de' popoli tuoi vola in difesa
Pria che il moro ne rechi estrema offesa.
FIL. (*in atto derisorio*)
Don Fernando sogna sempre
Nuove pugne contro i mori...
Il desio di nuovi allori
Fa il vegliardo delirar.
XIM. O Filippo, anco una volta
Tel ripeto: il saggio ascolta...
EGM. Poi t' udrà... la nostra festa,
Vanne adesso, non turbar.
XIM. Sì? Un fulmin scende sull'Ispano suolo (*impallidendo*)
Possa piombar sul vostro capo solo! (*riparte precipitoso*)
CORO Quale orrore!
FIL. (*ad* EGMONT) Il seguite...
Esplorate se credergli dobbiamo.
EGM. (*lo obbedisce seguito da alquanti* Cavalieri)

SCENA VII.

D. Filippo, *Cavalieri. Dame, Poeti, fiamminghi* e *spagnuoli, Cortigiani,* ecc.

FIL. Noi gl' interrotti canti riprendiamo

(Le *Dame* riprendono le arpe che alzandosi avevano consegnate ai *Paggi:* ognuno ritorna al suo posto; **Filippo** restando nel mezzo continua):

Celeste raggio
È la beltà;
Chi ad essa omaggio
Nieghi, non v' ha —
Cos' è la vita
Senza l' amor?
È inaridita
Pianta che muor...
Ogn' alma adunque schiudasi
Al gaudio, ed all' amore,
E regnino nel palpito
Concorde d'ogni core;
Viva l'Amor!

Tutti (*ripetono come prima*)

FIL. Ora si danzi... l'inno alla poesia
Più tardi plaudiremo.
E de' vati al valor lauri offriremo.

SCENA VIII.

Detti ed **Egmont** (ch' entra sgomentato annunciando)

EGM. Non sognò Don Fernando! All'armi... all'armi!
Da Ben-Zagal guidati
I mori assalgon già le mura.

Tutti All'armi.

(Voci remote, confuse, rumore dell'assalto. Le *Dame* fuggono spaventate, i *Cavalieri* raccolgon le spade consegnate nelle sale del fondo, e si precipitano alla difesa)

Re **Filippo** pieno di generoso ardore sta per seguirli.

SCENA ULTIMA

Ben-Zagal, Filippo, quindi **Olema.**

B. ZAG. (*entrando furente*)
(*a Filippo*)
Alfin ti trovo — arrenditi,
In mio poter tu sei...

FIL. A vil scudiero cedere
La spada mia potrei?
Pria nel tuo sangue, o perfido,
S'immergerà...
(*inveisce contro Ben Zagal*)

OLE. (*scarmigliata, accorrendo e interponendosi*)
T'arresta
O a tutti innanzi scorrere
Il sangue mio farò —
(*minacciando di ferirsi col pugnale*)

B. ZAG. (*come atterrito dall'attitudine di Olema*)
Oh istante fatale! — Oh prove supreme!
D'un uom dal tuo labbro — non pende la sorte...
Un popol intero — che soffre che geme
Risusciti a vita — condanni alla morte...
Olema rimembra — la vergine età...
Son madri, fratelli — che chiedon pietà.

FIL. Non piangere Olema — l'ebbrezza d'un'ora
Di tutta una vita — compensi il martir.
Non regge alla gioja — chi amato t'adora...
Amarti è delirio — amarti è morir.

OLE. (*fra sè*) Oh istante fatale! — Oh prove supreme!
Orribile lotta — combatte il mio cor...
Se cedo all'amore — la patria che geme,
Col grido mi strazia — di un santo dolor.

B. ZAG. (*con insistenza*)
Voliam, voliam, bell'angelo,
A' lidi tuoi nativi,
Alle infocate piaggie,
Agli indorati clivi,
Ove scintille ha il cielo,
Ove ha profumi il mar;
Là, dove dolce è il piangere
Là, dove è bello amar.

OLE. Non mi parlar dei balsami
Dell'aure tue native;
Dove negli occhi hai lagrime
Ivi la patria vive...
Sempre scintille ha il cielo
Là, dove batte il cor...
Non è più luce — è incendio
Dove risplende amor.

FIL. Olema, il Dio, la patria
De' padri tuoi ti chiama:
Dell'infelice scordati,
Regna, trïonfa ed ama...
Lascia che sol caduto
In così gran dolor
Pianga il mio Ciel perduto
Nel tuo perduto amor.

OLE. (*con risoluzione improvvisa volgendosi a Filippo*).
T'amo — Filippo — m'ami
Tu sempre?

FIL. Io t'amo — io t'amo —

OLE. Guardami allora — e l'empio
Nostro destin compiamo...
(*si trafigge*)

FIL. e B. ZAG. Gran Dio! che mai facesti?

OLE. Tutti vi salvo... (*a Filippo*) uccide
Amor... tu lo dicesti...

B. ZAG. Olema!

FIL. Angelo!

OLE. Addio! (*muore*)

(**Filippo** percorre la scena in preda ad orribile agitazione. *Spagnuoli* e *Fiamminghi* invadono le scene gridando):

Vittoria! Evviva il Re!

FINE.

Prezzo Una Lira